

Rita Scotti Jurić
Nada Poropat
Sveučilište Jurja Dobrile u Puli

Izvorni znanstveni rad
UDK: 821.163.42-845
821.131.1-845
Primljeno: 03. 11. 2011.

L'IMPLICITO NEGLI ENUNCIATI UMORISTICI: PROSPETTIVA PRAGMALINGUISTICA

Sommario

Dopo aver passato in rassegna alcuni dei più rilevanti modelli teorici dell'umorismo, il presente saggio offre l'analisi degli enunciati umoristici in chiave pragmalinguistica e sociopragmatica. Vengono rilevate le strategie pragmatiche e i meccanismi linguistico-stilistici che generano effetti umoristici in seguito al mancato rispetto delle massime conversazionali, teorizzate da Grice nell'ambito del Principio della cooperazione, come pure viene messa in evidenza l'importanza del cotesto e contesto. I postulati della Teoria della pertinenza (Theory of Relevance) e del Principio di cortesia (politeness) servono da cornice per evidenziare le caratteristiche e il funzionamento delle inferenze e per spiegare l'interpretazione delle presupposizioni e delle implicature conversazionali.

Parole chiave: *analisi pragmalinguistica, enunciati umoristici, implicature conversazionali, meccanismi linguistico-stilistici, Principio di cortesia, strategie pragmatiche, Teoria della pertinenza*

Alcuni modelli teorici dell'umorismo

La composita e complessa fenomenologia culturale dell'umorismo richiede una considerazione linguistica vasta e pluridimensionale. Per di più, l'inesistenza di un'unica teoria ampiamente condivisa e accettata, capace di spiegare l'umorismo in sé, porta alla ricerca di nuove teorie, con esiti diversi, incluse eventuali incongruenze. I modelli di natura puramente cognitiva, che intendono spiegare la competenza umoristica, si sono dimostrati incompleti in quanto manchevoli di strumenti capaci di descrivere le innumerevoli interpretazioni divergenti. In questo senso la competenza comunicativa delle persone si basa, fondamentalemente, sul bagaglio sociale e sulle sue differenziate sfumature espressive. L'umorismo, quale espressione più autentica della comunicazione interpersonale, non è definibile come un artificio puramente formale e strutturale in quanto affonda le proprie radici e delimita i propri interessi entro la sfera della comunicazione sociale con le imprescindibili ambivalenze, contraddizioni e sfaccettature multidimensionali.

Il modello della competenza umoristica di Carrel (1997) enfatizza appunto questa natura sociale dell'umorismo. Secondo l'autore risulta essere centrale l'intenzione primaria del parlante e la sua capacità di amalgamare tutti gli elementi necessari per raggiungere un livello umoristico congruente con la dimensione extralinguistica e situazionale in senso lato, nonché quella che rimanda a referenti del bagaglio culturale. Nella sua prestazione, l'ascoltatore occupa un ruolo (pro)attivo, non meramente passivo e ricettivo. Viene invogliato alla creazione del significato, adoperando appunto le risorse conoscitive che possiede. Dascal (1985) riporta tre livelli sui quali è necessario che avvenga la decodificazione dell'enunciato affinché si possa cogliere l'umorismo o l'ironia: è necessario capire il significato dei nessi sintattici e semantico-lessicali, ovvero le caratteristiche connotative e denotative delle combinazioni sintagmatiche delle parole e di tutte le inferenze appositamente poste da colui che racconta la barzelletta (sfumature sociopragmatiche); è necessario realizzare le specifiche referenze nell'ambito del contesto in cui appare l'enunciato (significato dell'enunciato) e, infine, è necessario decifrare l'intenzione comunicativa del parlante che vuole veicolare e abbinare un tocco del proprio significato aggiunto, pronunciandosi in modo relativamente indiretto capace di tenere in considerazione il contesto. appropriato

Accanto alle implicazioni sociali veicolate dalla lingua, si deve tener conto delle potenziali interpretazioni del materiale umoristico che poggiano su fondamenta interamente soggettive e imprevedibili. Molteplici possono essere le ragioni della 'risata che non scatta', come la non comprensione di parti dell'enunciato, la mancata sensibilità, necessaria per cogliere le sottigliezze stilistiche, l'inappropriatezza dell'enunciato oppure l'offesa che potrebbe suscitare. McGhee (1980) ritiene che i bambini inferiori ai sei anni d'età non siano in grado di differenziare gli input umoristici/ironici dagli altri, e neppure produrre enunciati umoristici per mezzo di giochi di parole.

Altre ricerche fatte negli ultimi anni muovono invece dall'analisi conversazionale, che si è rivelata particolarmente utile. Resta il fatto che esse sono comunque incentrate sulle strutture formali della lingua e non tengono conto delle intenzioni comunicative degli interlocutori.

Infatti le scelte sintagmatiche e la disposizione strutturale dei turni di parola raccontati nelle barzellette non sono sempre prevedibili e prescindono dalle norme dell'analisi conversazionale data la loro struttura soggettiva, come si diceva sopra. Ulteriori ricerche empiriche ed analisi di eventi discorsivi di stampo umoristico e non potranno presentare, in un futuro, una visione più completa della soggettività dei fattori implicati nell'organizzazione formale. Un significativo contributo allo studio pragmlinguistico viene dato dalla teoria degli atti linguistici, particolarmente significativa per capire gli atti indiretti.

Accanto alla competenza linguistica in termini chomskyani, riaffiora il ruolo prevalente della competenza comunicativa in termini hymesiani. La teoria semantica dell'umorismo si compone di modelli di competenza umoristica che tende alla definizione di ciò che può essere o non essere umoristico e dell'intuizione dell'ascoltatore nell'interpretazione umoristica. Il modello formulato da Raskin, denominato *Semantic Script Theory of Humour*, riflette sull'assunto della competenza umoristica ritenendo umoristico un testo quando esso "*is compatible, fully or in part, with two different scripts and when the two scripts with which the text is compatible are opposite*" (1985:99), in ambiti i cui partecipanti sono codificatori/decodificatori idealizzati, ovvero privi di pregiudizi e stereotipi razziali, etnici, culturali, di genere, ed altri atteggiamenti influenzanti, che sono coinvolti e ai quali il materiale umoristico viene presentato per la prima volta. Come aggiunge Kant "*the humorous laughter arises from the sudden transformation of a strained expectation into nothing*" (1951:172).

Nonostante le teorie austiniane abbiano avuto un significativo successo, non sono mancate le critiche, tra le quali quella di Bauman (1984), Bauman e Briggs (1990) ed altre. La natura indiretta degli atti linguistici, come i livelli locutorio, illocutorio e perlocutorio (Austin, 1975) è particolarmente interessante in quanto ci fa riflettere sull'importanza delle parole come azioni nell'ambito di un contesto. Tra gli strati di significato si collocano spazi possibilmente riempibili con enunciati espressi o supposti. L'atto dell'umorismo, osservato da una prospettiva linguistica, si compone di tre elaborazioni referenziali (Nash, 1985). La prima è quella della derivazione culturale, istituzionale, degli atteggiamenti dominanti e tradizionali con impliciti pregiudizi e stereotipi, delle caratteristiche delle credenze, comportamenti e pratiche tipiche, dei valori ecc., inclusa la sfera generica della realtà storico-sociale. La seconda è quella dell'aspetto formale del materiale testuale che si modella per mezzo di caratteri estetico-verbali a seconda dell'intenzione specifica. L'ultima elaborazione referenziale riguarda i contorni linguistici entro cui si adopera ed amalgama il materiale umoristico e in cui convergono le scelte poetico-stilistiche, come pure quelle fonematiche, grafematiche, sintattiche, semantico-lessicali, e via dicendo.

Non è stata ancora fatta una valida descrizione delle competenze messe in atto per esprimere e decifrare un gioco di parole dal punto di vista linguistico. È chiaro che per capire anche il più semplice gioco di parole è indispensabile possedere una dovuta competenza comunicativa e interpersonale. Quanto più profonda è l'intesa, tanto maggiore è l'ausilio delle competenze socioculturali, stilistico-poetiche, sociopragmatiche, per poter realizzare a fondo il contenuto e poter cogliere i significati multipli del 'detto' o del 'non detto'.

Una lista per categorizzare gli artefici ludici nella disposizione sintagmatica, anche se non esaustiva, è riportata da Chiaro (1992). In essa sono rilevate le seguenti

mosse linguistiche quali strumenti che permettono di produrre messaggi umoristici: giochi sull'asse grafemico e grafematico (omissione o aggiunta di lettere o fonemi), anagrammi, palindromi, giochi di suoni, manovre e accenti fonologici, giochi con i confini di morfo o parola, giochi con i rapporti e le norme sintattiche, giochi con le regole conversazionali, l'uso di eufemismi e anacoluti.

Analizzando il materiale umoristico della barzelletta si perviene chiaramente a quelli che potrebbero essere i punti cruciali di natura linguistica e socio-culturale che denotano le sfumature necessarie per la decodifica dell'input, tenendo conto delle complesse relazioni di interdipendenza degli aspetti espressi/non espressi, ovvero degli impliciti. Noi cercheremo di spiegarne alcuni: quelli che riteniamo essere essenziali per l'interpretazione di enunciati umoristici e ironici.

La teoria della pertinenza

Sperber e Wilson (1986) hanno fornito una definizione della nozione di pertinenza che sarebbe una proprietà degli *input* ai processi cognitivi. Un *input* è pertinente per un soggetto quando si lega alla sua informazione di sfondo e genera output cognitivamente interessanti. Esempi di *output* interessanti per un soggetto sono: la risposta ad una domanda che il soggetto aveva, l'aumento delle conoscenze rispetto ad un determinato tema, la soluzione di un dubbio, il rafforzamento o la revisione di un'ipotesi, la correzione di un'impressione errata. In termini più precisi, un *input* è pertinente per un soggetto quando la sua elaborazione, in un contesto di informazioni disponibili, produce una differenza nella rappresentazione del mondo del soggetto.

Tra gli effetti cognitivi che un *input* può comportare ci sono anche le *implicature*, ossia quegli impliciti che siamo autorizzati a inferire dal fatto che un parlante o autore ha proferito o comunque effettivamente prodotto un certo enunciato. Non si tratta di informazioni che devono essere date per scontate, come le presupposizioni, ma di aggiunte a ciò che l'enunciato proferito dice esplicitamente o di eventuali aggiustamenti. Sono *implicature conversazionali* le inferenze autorizzate che dipendono anche dall'assunto che l'enunciato prodotto dal parlante porti un contributo cooperativo agli scopi o orientamenti accettati della conversazione. Possono essere in questione aspetti diversi della cooperatività, come la completezza dell'informazione fornita, la sua pertinenza e l'ordine d'esposizione.

In questa sede vogliamo proporre un'analisi pragmatica dei messaggi umoristici che permetta di spiegare come questi vengono interpretati dal destinatario facendo uso della nozione di *inferenza*, che si fonda sulla *teoria pragmatica della Pertinenza* (Sperber e Wilson, 1986) e che eleva questa massima griceana a principio chiave della cognizione umana. I due autori sono dell'opinione che il solo scopo che una persona, veramente desiderosa di comunicare, condivide necessariamente con un ascoltatore,

altrettanto desideroso di capire, è quello di fare in modo che venga riconosciuta l'interazione informativa del parlante. Questo fatto sembra essere imprescindibile nella comprensione delle barzellette. Haegemann (1987) indica in che modo la teoria della pertinenza di Sperber e Wilson (1986) possa esser utilizzata per l'interpretazione del fenomeno di omissione del complemento di modo, come esemplificato nell'esempio che segue:

Una signora telefona al dottore e dice: - Dottore, dottore mio figlio ha mangiato un euro, lei pensa che morirà?

Il dottore risponde: - Signora, in Italia hanno mangiato i miliardi e sono ancora tutti vivi.

Anche se la frase "Mio figlio ha mangiato..." può esser completata, in teoria, da qualsiasi complemento oggetto (sassolini, mele ecc.), di solito ci si aspetta che il verbo "mangiare" sia associato ad un "oggetto interno", come lo chiama Bertucelli Papi (2000), semanticamente caratterizzato in modo tale da consentire un'interpretazione più ovvia, analoga alla categoria di "cibo". Chi però pronuncia una frase di questo tipo, usando "mangiare" come sinonimo di "ingoiare", risveglia nell'interlocutore un'interpretazione contestualmente ugualmente pertinente. In questo modo la teoria della pertinenza è in grado di alleggerire il lavoro del macchinario sintattico rendendo allo stesso tempo più flessibili i processi interpretativi. La comicità sta appunto nel fatto che l'interlocutore (cioè il dottore) non coglie questa pertinenza, forse perché non c'è un complemento di modo che la testimonia. La teoria della pertinenza può essere utilizzata pure per l'interpretazione del fenomeno di omissione dell'oggetto:

Al suo primo processo il giovane Di Pietro ha per le mani una prostituta di 60 anni pizzicata in flagrante sulla circonvallazione. Non sa che pena darle e s'impietosisce. Chiede consiglio a Borrelli: - Capo, c'ho qua una vecchia battona sui sessanta. Mi fa pena. Tu al mio posto quanto le daresti?

Non più di 5000 lire! - risponde Borrelli.

Dal momento che un sistema di trattamento dell'informazione con più *input* non riesce ad elaborare tutti i dati allo stesso tempo, esso si regola in modo tale da selezionare il prossimo elemento da elaborare. In altri termini, il sistema deve "saper" selezionare gli *input* da processare e "decidere" con che ordine di priorità procedere nell'elaborazione. Questo meccanismo agisce come un filtro che lascia passare l'informazione considerata dai processi dell'attenzione e blocca l'informazione da essi trascurata. Il sistema cognitivo dovrebbe trattare tutte le informazioni disponibili prima di decidere quale informazione scegliere. Ciò richiederebbe però di per sé un dispendio di risorse energetiche, a discapito dell'economia del sistema stesso, per cui è ovvio che un sistema cognitivo selezionerà l'informazione che richiede meno sforzo d'elaborazione. Spesso, infatti, gli stimoli che richiamano immediatamente e senza

sforzo la nostra attenzione si rivelano i più pertinenti. Non questo il caso dei messaggi umoristici che hanno lo scopo di far scattare la risata, dunque destare l'enunciato inatteso: mentre un interlocutore segue questa regola, e sceglie fra i possibili *input*, quello più pertinente, il secondo si ritrova a far prevalere l'*input* meno atteso.

Nell'enunciato (2) ci si aspetta che il verbo "dare" fosse completato con un complemento oggetto riferito alla categoria semantica della "multa", in modo tale da consentire un'interpretazione canonica o prototipica analoga a "punizione". In realtà è facile constatare che l'interpretazione della frase indicata varia da contesto a contesto: se ci si consiglia tra avvocati allora alla donna bisogna dare una multa; se invece si scherza tra amici allora alla donna si possono dare anche soldi. La selezione del valore reale assunto dalla variabile in un determinato contesto d'uso può essere affidata al *principio di pertinenza*, che, agendo sulla valutazione dei costi di processualizzazione e degli effetti contestuali legati alla scelta dell'una o dell'altra lettura, permette di individuare l'interpretazione più adeguata per l'interazione in corso (*mangiare* come sinonimo di *ingoiare* nell'enunciato (1); *dare una multa* nell'enunciato (2)). Nel caso delle due barzellette precedenti il costo di processualizzazione per l'interlocutore è molto superiore: alle informazioni contestuali indicate deve infatti aggiungere ulteriori conoscenze in modo da rendere pertinente l'interpretazione della variabile come *mangiare*, sinonimo di *rubare* nel primo caso, e *dare dei soldi* nel secondo. I processi inferenziali messi in atto da un parlante operano sulle informazioni del tutto note per le quali non vale la pena investire attenzione (come il concetto di *prostituta che lavora illegalmente*), su quelle del tutto nuove per qualcuno, senza alcun collegamento con qualcosa che preesiste nella mente, la cui processualizzazione potrebbe richiedere un costo eccessivo (come i personaggi di Di Pietro e Borrelli) e, infine, su informazioni parzialmente connesse e in parte note (il concetto della pena o della multa). Date le esigenze di economia computazionale è evidente che l'attività inferenziale si indirizzerà prevalentemente verso queste ultime, tendendo alla processualizzazione più efficiente. L'interpretazione pragmatica, secondo i promotori della *teoria della pertinenza*, è in funzione del cosiddetto "sistema centrale del pensiero". Capire un enunciato consiste nella formazione di un'ipotesi sulla base di un *input* e sulla conferma di tale ipotesi mediante il confronto degli assunti di fondo depositati nella memoria, come è visibile nella barzelletta che segue:

- (3) Squilla il telefono e una bambina risponde:- Pronto?
- Ciao, posso parlare con il papà?
- Non c'è.
- Mi passi la mamma, allora?
- Non c'è.
- Ma tu sei da sola a casa?

- No, c'è mia sorella.

- Me la passi?

Si sente un grande fracasso. E di nuovo ritorna la stessa bambina al telefono:- Sì?

- Ma sei di nuovo tu? Ti ho pregato di passarmi tua sorella!

- Ho provato a portarla, ma è caduta dal seggiolone.

L'ipotesi di base è che in casa dovrebbe esserci un adulto, dato che gli *input* provenienti dai vari sistemi percettivi e dalla grammatica (la bambina dice "non c'è", il che non vuol dire necessariamente che non ci sia nessuno). L'interlocutore conferma questa prima ipotesi mediante alcune convinzioni di fondo secondo le quali una bambina piccola non dovrebbe stare da sola a casa, per cui continua a informarsi convinto di aver trovato finalmente la persona adulta (una sorella maggiore) con cui dialogare.

Molte delle implicature conversazionali adoperate per scopi umoristici derivano dalla violazione della massima di Grice (1957), in particolar modo quelle che concernono la pertinenza e il modo. Le barzellette riportate presentano delle cornici entro cui si segue un avvenimento o un atto in termini diacronici. La battuta finale, coincisa, implica un'omissione informativa. Nonostante la frequente e volontaria omissione di una o più parti della significazione, il decodificatore dell'enunciato umoristico compie spesso complesse e composite inferenze per decodificare il significato. L'implicito ha una notevole influenza sui rapporti funzionali dei partecipanti, che condividono esperienze e saperi, ed opera in senso bidirezionale confermando o confutando un nesso o un accordo. Gioca su certezze condivise con sensi aggiunti, spesso impensati o impensabili.

(4) Nakon što se uprljala, Fata kaže: - Joj, kao svinja sam.

Mujo: - Da, a još si se i uprljala.

Un enunciato risulta informativo in quanto veicola una sufficiente quantità e qualità di significato o informazioni per la corretta interpretazione e comprensione del testo in cui appare. Nella barzelletta (4) è esplicitata la cornice situazionale della 'sporcizia'. Tale informazione è rilevante e informativa per capire la battuta finale di Mujo, il quale attribuisce all'aspetto fisico dell'interlocutrice un connotato di 'bruttezza', dando per scontato che il paragone con il suino da lei enunciato sia collegato con la consapevolezza dei propri tratti fisici ed estetici. Mujo aggiunge un'ulteriore interpretazione nella battuta finale, dando un duplice aspetto di informatività e contribuendo alla coesione testuale. La risata scatta una volta individuata l'incongruenza implicita presente nella barzelletta con la conseguente risoluzione congruente. L'incongruenza si basa sulla duplice interpretazione del paragone con l'animale, ovvero il possibile doppio senso traslato dall'aggettivo non espresso da Fata (*sporca* come un maiale, oppure *brutta* come un maiale). La barzelletta (5) si fonda su un'incongruenza di base dovuta a due

visioni incompatibili che rinviano ad altri referenti e che appaiono in una stessa istanza interattiva, la quale risulta essere priva di cooperazione. Pierino viola la massima di Grice, più specificatamente quella della pertinenza.

(5) La sorella di Pierino dice: - Pierino, sei contento di diventare zio?

Pierino risponde: - Ma io volevo diventare astronauta.

(6) Una ragazza alla fermata dell'autobus chiede ad un signore: -

Scusi, passa di qui il ventotto?

L'uomo prende in mano la sua agenda, la consulta e dice: -

No, il ventotto sono in ferie!

Nel caso (5) Pierino non solo non dà la risposta richiesta, ma non si mostra neppure flessibile nel reperirla. La stessa indisposizione si rileva nella barzelletta (6) in cui è evidente la volontà di porre un quesito massimamente breve ed efficace da parte della ragazza, comunque la riduzione del contenuto informativo genera un'incomprensione e una mancata cooperazione comunicativa, ovvero la violazione della stessa massima di pertinenza. Le inferenze sono uno dei cardini fondamentali delle scienze del linguaggio, perché è sotto gli occhi di tutti che un enunciato comunica molto di più di quanto asserisca. Il problema per i linguisti consiste nello stabilire in qual misura ciò che non è detto esplicitamente sia contenuto implicitamente negli elementi lessicali e nella struttura sintattica dell'enunciato, quando derivi invece da principi extralinguistici, da informazioni contestuali o da conoscenze condivise. La teoria griceana delle implicature conversazionali vuole che si tratti di inferenze di natura pragmatica, in quanto sono computabili a partire dal principio di cooperazione, che è un principio extralinguistico.

(7) In chiesa: - Vi dichiaro marito e moglie. Ora potete cambiare i vostri status su Facebook.

L'evoluzione di altre forme emotive e rinvii contestuali nell'ambito del celeberrimo atto conversazionale perlocutivo concludente il rito dello sposalizio (barzelletta 7) dimostra come sia possibile rigiocare su nuovi presupposti in diversi ambiti interattivi e relazionali. Un contenuto nuovo aggiunto, una narrazione modificata, arricchita, che reca un effetto umoristico intriso di attualità, porge un'interpretazione verosimile ai fruitori del *social-network* in questione (Facebook), di cui uno dei capisaldi è la condivisione di status di varia natura, tra cui anche quello che concerne le relazioni interpersonali. Nell'esempio riportato l'effetto umoristico risulta generato dal contenuto informativo aggiunto, che viola la massima griceana (dunque, in contrapposizione con l'omissione informativa).

La natura polisemica del lemma 'avvertire', nella barzelletta (8) implica più di un significato e in tal modo si produce l'effetto comico della risposta del paziente, il quale ne ha considerato soltanto uno.

- (8) Un signore va dal dottore e gli dice il suo problema: - Dottore, ho dei dolori allo stomaco.
Il dottore gli chiede: - Li avverte dopo i pasti?
Il paziente: - No, no, vengono da soli!
- (9) Centurione: - Cesare!!! Cesare!!!
Cesare: - Che vuoi?
Centurione: - La Macedonia avanza!!!
Cesare: - E che me frega, mettila in frigo!

è evidente che la condensazione della battuta finale contribuisce qualitativamente sul rendimento e sulle intenzioni del parlante. Come si può notare, spesso scaturisce molto più del testo codificato linguisticamente con la partecipazione della sfera emotiva dell'ascoltatore, ovvero delle referenze dall'ambito contestuale o quello della rilettura secondo modalità stilistiche o poetiche più complesse, che generano conoscenze o rinvii a contesti relazionali diversi e molteplici. L'effetto umoristico si può costruire per mezzo della comunicazione non verbale, aggiunta a modalità stilistiche (iperbole, metafore, onomatopée, giochi di parole, e via dicendo), facendo leva sui tratti caricaturali, caratteristiche fisiche accentuate, movimenti, azioni o modalità di *performance*. Pure il contesto situazionale in sé può essere generatore di umorismo, particolarmente con l'inserimento di situazioni non attinenti che accadono in uno stesso momento sincronico. Lo stesso accade con l'omofono (ma non omografo, in quanto il nome proprio Macedonia che sta per l'esercito macedone è scritto con lettera maiuscola, mentre "l'insalata di frutta" è un nome comune) in seguito al quale Cesare produce la battuta finale (9). Ulteriori effetti umoristici posano su microstrutture semantico-pragmatiche che giocano sui rapporti di ambiguità e permettono di operare salti di significato nell'ambito delle interpretazioni letterali e metaforiche del testo, con conseguenti potenziali fraintendimenti di varia natura. Anche in questi casi la battuta finale risulta incongruente con lo schema narrativo precedentemente strutturato.

Il ruolo del contesto

Le barzellette *'dipendono dall'esistenza di impulsi sociopragmatici che rendono possibile l'indiretto'* (Dascal, 1985: 98). Risulta dunque normale il trasferimento dell'apertura del significato in termini austiniiani e griceani. Nell'ambito della *teoria degli atti linguistici*, Grice scrive *'Perhaps we may sum up what is necessary for A to mean something by x as follows: A must intend to induce by x a belief in an audience, and he must also intend his utterance to be recognised as so intended'* (1957: 383). L'interpretazione della barzelletta avviene mediante una ricostruzione dei significati delle sequenze sentite, con l'aspettativa che le sequenze successive confermino quanto

postulato nella mente dell'ascoltatore. L'effetto comico scaturisce nel momento in cui affiora la rivelazione di un'interpretazione non attesa o comunque alternativa (Dascal, 1985). Il codificatore del messaggio umoristico gioca con il materiale linguistico, indirettamente o direttamente, ed è socialmente responsabile in quanto con i suoi enunciati agisce con implicazioni e conseguenze di natura ideologica, sociale, politica ecc.

Tre sono i livelli secondo i quali si può analizzare il significato di una frase: il significato frasale, determinato esclusivamente dalle componenti linguistiche esplicite ("ciò che è detto");

il significato enunciativo che consiste nel completamento delle informazioni linguistiche con i dati contestuali che identificano l'individuo con il parlante e localizzano la situazione nel tempo e nello spazio ("ciò che è detto" + alcuni ingredienti contestuali);

il significato del parlante che rappresenta il risultato di un processo inferenziale, fondato sulle conoscenze ulteriori disponibili nel contesto di enunciazione ("ciò che è comunicato" = "ciò che è detto" + ciò che è implicato).

Quest'ultima è un'implicatura, costruita sulla base di informazioni contestuali sviluppando schemi di assunti derivati dalla memoria enciclopedica.

Nei lavori linguistici più recenti è invalso l'uso di distinguere, da un lato, il contesto dalla situazione enunciativa e, dall'altro, dall'intorno linguistico o "co-testo". La comprensione di uno scambio sembra orientare fortemente verso una concezione "ricca" della nozione di contesto, cui partecipano componenti linguistiche, percettive e cognitive. Il problema è capire in quale rapporto tali componenti siano fra loro. Potremmo supporre che la dimensione cognitiva sia in grado di assumere quella linguistica e quella percettiva, favorendo in questo modo una concezione del contesto come costruito mentale formato delle sole conoscenze reciproche. Ammesso che il contesto si identifichi con le conoscenze reciproche, dire che la comprensione è funzione del contesto equivale a dire che occorre che esista uno sfondo comune rappresentato, non solo dalla conoscenza dei fatti ma anche dalla conoscenza delle reciproche conoscenze. Ciò può significare che l'ascoltatore dispone di una realtà, di un metodo per arrivare a individuare il limite opportuno nei tempi reali di processualizzazione dell'enunciato. La comicità può dunque derivare da una mancata processualizzazione dell'enunciato, come nel caso seguente.

- (10) Sredila se Fata i krenula na glasanje. Tako sredena obuje Mujine cipele broj 46. Sretne je Kona na putu do glasačkog mjesta i pita je:- Bona Fato, sva si se sredila i utegla, ali što obu tolike cipele?

A Fata odgovara: - Rekli su da *izađemo u što većem broju*.

Lo studio pragmalinguistico dell'umorismo si ritrova a fare i conti con la metafora letterale come strutturazione complessa di reti concettuali attraverso corrispondenze

parziali sottostanti all'organizzazione semantico-pragmatica (Lakoff e Jonson, 1980). Nella barzelletta (10) l'oggetto dell'osservazione consiste nell'unità linguistica indipendente e di senso compiuto che contiene un enunciato completo. L'omonimo che induce Fata a fraintendere il messaggio è la parola 'broj' (numero) che può implicare la referenza primitiva di misura, ma che in questo caso, nel contesto della fraseologia elettorale, ha un significato traslato – metaforico (*uscire in massa, nel maggior numero di persone possibile*). Al momento dell'interazione verbale il parlante e l'ascoltatore dispongono di un insieme di informazioni che derivano sia da fonti percettive che da fonti mnemoniche. Esse determinano lo sfondo cognitivo sul quale è proiettato il discorso e dal quale si ritagliano i significati. Il contesto altro non è se non quella parte delle informazioni necessarie al parlante/ascoltatore per organizzare/interpretare una sequenza verbale in vista del conseguimento/riconoscimento di uno scopo.

La prospettiva pragmatica che osserva l'umorismo in azione permette di penetrare le particolarità e specificità cotestuali e contestuali. Searle (1969) afferma che lo scambio comunicativo si basa sul *background* di informazioni condivise, sulla teoria degli atti linguistici e su alcuni principi generali che governano la comunicazione che non vengono sempre interpretate coscientemente. Non tutti passano attraverso il livello dell'inferenza per capire gli atti linguistici indiretti, particolarmente nei momenti in cui esiste un intento umoristico. Il bagaglio di conoscenze socioculturali sul mondo, in ogni modo, risulta essere quasi sempre di primaria rilevanza. Numerosi sono i nominativi affibbiati a tale dimensione di capitale importanza nell'ambito umoristico: '*referenza generica*' (Nash, 1985), '*normatività dei fatti*' (van Dijk, 1985). Lo scibile riguardante il mondo circostante può essere rilevato su base generale, relativa ed individuale, dunque pure le competenze decodificatorie possono giungere ad un *output* differito e giudizi diversi.

Il principio della cortesia (*politeness*)

Secondo Lakoff (1973), la *politeness* si regola attraverso tre regole fondamentali:

- R1) Non ti imporre;
- R2) Offri delle alternative;
- R3) Metti l'interlocutore a suo agio,

che costituiscono una sottoclasse di regole pragmatiche. Le tre regole non si applicano tutte congiuntamente, ma tendono a definire situazioni comunicative differenti: le situazioni più formali sono governate da R1 (che porta per es. a preferire "Per favore, puoi chiudere la finestra?" rispetto a "Chiudi la finestra!"), mentre le situazioni più informali sono governate da R3. Gli eufemismi e le formulazioni del tipo di "Suppongo che sia ora di andare" (invece di "È ora di andare" o "Andiamo!") sono indotti da R2. Secondo la Lakoff, le regole della conversazione di Grice sono una sottoclasse della R1 della cortesia, perché mirano a far sì che la comunicazione

avvenga nel minor tempo e con la minore difficoltà possibile e quindi ad evitare disagi all'interlocutore. La "logica della cortesia" è stata in seguito ampiamente sviluppata da Brown e Levinson (1978) in una teoria che cerca di definire le regole relativamente universali e costanti che governano l'interazione faccia a faccia, anche nei suoi aspetti non strettamente linguistici.

Le relazioni paradigmatiche che veicolano le scelte lessicali individuali, e quelle sintagmatiche che esplicitano le combinazioni delle parole, veicolano un messaggio la cui interpretazione non coincide necessariamente con quella della codifica e decodifica, in relazione a referenti testuali o contestuali. Le preferenze organizzative dipendono non solo da un punto di vista strutturale-sintagmatico, bensì pure da prospettive socio-culturali e pragmatico-semantiche. Ciò risulta confermato da Leech (1983), il cui modello della 'politeness' (cortesia) è complementare al *Principio di cooperazione* di Grice (fondamento primario delle intenzioni del parlante), presupponendo il fatto che il primo non sia in grado di spiegare le problematiche riscontrabili dall'interlocutore (come ad esempio la presenza/assenza delle massime conversazionali griceane¹ secondo le quali il parlante può optare di ridurre la parte del contenuto informativo per andare incontro al principio della 'cortesia').

L'approccio interattivo della barzelletta, che viene spesso incluso nella dimensione modale 'faccia a faccia', rientra nei margini relativi all'appropriatezza e alla cortesia della relazione interpersonale di coloro che partecipano all'atto comunicativo entro limiti socialmente normativizzati, ovvero quelli specificatamente culturali. Brown e Levinson (1987: 38) riportano che *'if one asks which kind of responses are preferred vs. dispreferred, in the sense of marked and unmarked respectively, a large part of the answer must lie in face considerations'*. Le scelte lessicali governate da norme combinatorie emanano informazioni semantiche che vengono evocate dai lemmi adoperati per giungere all'apprezzamento del testo linguistico. Le interpretazioni individuali vengono filtrate mediante lenti fisiche, psichiche, mentali, emotive del soggetto in questione; dai suoi valori, credenze, convinzioni, orientamenti, problemi ed esperienze di inclusione in determinate sfere situazionali. Inoltre sono influenti i criteri sociali di referenza, identificazione individuale e appartenenza di gruppo, nonché dell'inquadramento inteso come concezione e sfera di appartenenza in cui si posizionano gli altri.

Per capire di che cosa si tratta, inizieremo con un esempio:

- (11) Il figlio aiuta a sparecchiare la tavola dopo aver finito il pranzo. Lo fa con una certa lentezza, al che la madre interviene con un sorriso: - Fabio, hai due mani.
Sì mamma, ma ho una maglia sola.

¹ Sperber e Wilson (1986) posero le basi per la *Teoria della rilevanza* basandosi sull'assunto critico spesso ascritto alle massime di Grice, ovvero quello della proposta categorizzazione di tutte le massime sotto il cappello della terza massima, ovvero quello della 'rilevanza'.

L'enunciato della madre è stato un atto linguistico indiretto, con l'intenzione di mantenere una comunicazione rispettosa. L'atto diretto sottostante si potrebbe interpretare in questi termini: "Muoviti, perché se lavori con una mano sola non finiremo più!" Il figlio avanza con una risposta subitanea e altrettanto "rispettosa". Anche in questo caso l'interlocutore fa uso di un atto linguistico indiretto dove si possono inferire enunciati tipo: "Lo sai che sono pasticciona e che se lavoro velocemente verserò i contenuti dei piatti sulla maglia". Oppure: "Non ho dimestichezza con queste cose, lasciami lavorare lentamente se non vuoi che ti combini dei pasticci".

Enunciati umoristici socio-pragmatici tra presupposizioni e implicature

La dimensione bipersonale delle barzellette pone la relazione parlante-ascoltatore a fondamento dell'uso comunicativo della lingua, in quanto è una relazione finalizzata, ossia definita dalle due nozioni griceane di "significato del parlante" e comprensione di quel significato da parte dell'interlocutore.

Questa comprensione deve avvenire sulla base del riconoscimento dell'interazione del parlante: il rapporto parlante/ascoltatore è reso possibile dall'esistenza di un "terreno comune" (*common ground*), fatto di conoscenze e di credenze comuni acquisite per via culturale, linguistica o percettiva. È di estrema importanza presupporre delle conoscenze comuni di fondo: il fatto che parlino la stessa lingua o una lingua reciprocamente nota, che siano a conoscenza di determinati avvenimenti del loro mondo o di eventi che li circondano nel contesto di interazione (Bertuccelli Papi, 2000).

Per riferirsi a un'entità un parlante dispone di più strumenti linguistici: nomi propri, pronomi, descrizioni definite. Esistono varie teorie filosofiche sulle relazioni che legano gli oggetti all'uso dell'uno o dell'altro modo per indicarle, ma tutte concordano sul fatto che, quando un parlante si riferisce a qualcosa, ha una rappresentazione linguistica dell'oggetto che ne coglie un aspetto particolare. La referenza è sempre relativa a un aspetto e, in alcuni casi, l'espressione linguistica di quell'aspetto non è sufficientemente accurata. Quando si sceglie un aspetto – generalmente quello che si suppone consentirà all'ascoltatore di individuare lo stesso oggetto che abbiamo in mente – non per questo si cancellano tutti gli altri. Anzi, la loro presenza è necessaria per garantire che l'individuazione avvenga anche quando la referenza è falsa o inattesa, come nel caso che segue:

- (12) Otišao Mujo živjeti u Njemačku. Poslije nekoliko mjeseci pozove Hasu telefonom. Javi se Fata. Kaže Mujo: - *Bog*, Fato, daj mi Hasu na telefon.

Na to će Fata: - Ustaj, bolan Haso, zove te dragi Alah!

È evidente l'omissione della presentazione di Mujo che rende possibile l'errata interpretazione a riguardo del suo interlocutore da parte di Fata. Una delle denotazioni

caratteristiche del personaggio femminile (tipicamente di nome Fata) nelle barzellette è una capacità intellettuale piuttosto ridotta, se non nulla. L'organizzazione sintattica della frase, in un contesto colloquiale permette due letture. Fata ne sceglie una, ovvero: *Bog /je ovdje/, Fato, daj mi Hasu na telefon*. Nella sua interpretazione viene omesso l'elemento deittico che indicherebbe la presentazione dell'interlocutore. In questo caso il *Bog* viene fatto corrispondere ad *Allah*, il Dio dei mussulmani (religione a cui appartengono Fata, Mujo e Haso). La seconda interpretazione riguarda la versione modificata e usata in molte parti della Croazia, del saluto 'bok', ovvero 'bog'. In tale caso nessun elemento cotestuale viene omesso.

Scegliere tra l'una o l'altra versione non è un fatto linguistico, ma di controllo dell'enciclopedia che sta dietro agli atti linguistici espressi. Ecco perché di fronte a culture che non conosciamo perfettamente abbiamo problemi che non sono linguistici, ma di decodificazione del testo. La parola 'bog' permette la creazione di un bisenso, poiché è dotata di due valenze. Questo è uno dei possibili modi con cui si realizza l'ambiguità di significato. È risaputo che i parlanti stabiliscono legami tra oggetti di natura diversa per ragioni psicolinguistiche, culturali o localmente pragmatiche, e che i legami in tal modo stabiliti permettono che ci si riferisca a un oggetto in termini di un altro oggetto appropriatamente legato ad esso. Numberg (1978, 1979) parla in questo caso di "funzione pragmatica" che lega – nel caso che segue – fattucchieri e indovini che "leggono" il futuro, contribuendo all'allestimento di uno spazio mentale per cui l'enunciato "leggere la tazza" viene interpretato come "leggere i fondi del caffè". Naturalmente altre possibili funzioni pragmatiche sono applicabili nell'interpretare "guardare nella tazza" ovvero "guardare il water". La frase denota una certa inciviltà da parte del cittadino bosniaco in questione (13).

(13) Mujo pita Hasu: - Bolan, gledaš li ti u *šolju*?

Haso: - Ne, ja odmah puštam vodu.

Nella barzelletta (13) si gioca su due delle denotazioni del lemma *šolja*, ovvero la tazza, intesa da Mujo come tazza da caffè, mentre da Haso come tazza del water. Uno dei rituali tipici nelle regioni dei Balcani è la predizione del futuro, da parte di donne di una certa età che 'leggono' e interpretano i fondi del caffè che rimane nella tazza, dopo aver bevuto alla turca. 'Gledati u *šolju*' significa per l'appunto 'guardare nella tazza' per scorgere qualche spunto per la divinazione. Haso, avendo decifrato male il tratto semantico-denotativo della parola chiave, nella sua referenza primitiva – originaria, afferma di tirare l'acqua del water dopo averne terminato l'uso, senza guardarci dentro. Uno che non conosce gli usi e costumi della cultura in questione, non saprebbe perché Haso dovrebbe guardare nella tazza; non è intrinseco, ma enciclopedico. Dunque il riferimento è anche in questa barzelletta pilotato dalle conoscenze enciclopediche. 'Gledati u *šolju*' è un'entrata lessicale unitaria che si riferisce alla lettura divinatoria e non quello che letteralmente indica.

Un altro caso analogo si scorge nel sostantivo 'šerif' (sceriffo) e il nome proprio mussulmano 'Šerif' nell'enunciato (14):

- (14) Došao Mujo na divlji zapad i postao strašan revolveraš. Svi su ga se bojali.
Jednog dana dođe on u neki mali grad bijesan kao ris, speman nekoga ubiti,
bez razloga. Uđe u salun i pride čovijeku sa zvijezdom
Ko si ti? - upita Mujo.
Šerif - odgovori on.

E, da nisi Musliman, sad bih te odmah ukokao!

Questa barzelletta si fonda sull'omofonia² e sull'omografia. Essa indica la relazione che c'è tra due parole che hanno lo stesso suono e diversi significati. A due significati (ed etimi) diversi corrisponde una stessa parola (*šerif*) che si pronuncia e si scrive allo stesso modo. In questo caso le due parole sono definite anche *omonime*; sono cioè uguali graficamente e per pronuncia, pur avendo due diversi significati. L'omografia indica l'uguaglianza di grafia fra due parole di significato ed etimo diversi. Se, come in questo caso, le due parole sono sia omofone che omografe, allora si parla più propriamente di *omonimia*. Se si omettono le informazioni necessarie, possono presentarsi dei casi di ambiguità, quando tali parole sono inserite in un contesto.

Un altro aggancio relativo alla sfera politica rende la comicità del caso (15). Infatti nel significato letterale *Kajin* indica il personaggio biblico (Caino), uccisore del fratello Abele (in croato Abel). Il significato proprio che assume nella barzelletta è invece quello che vede la sua coreferenza nel personaggio politico di Damir Kajin, membro del partito politico IDS (della Dieta Democratica Istriana - DDI).

- (15) Znaš li zašto je *Kajin* ubio Abela?

Zato što se Abel nije htio upisati u IDS.

Nella barzelletta si traccia un parallelo tra l'episodio biblico in cui Caino (Kain) uccide il fratello Abele (Abel) per motivi di gelosia e la situazione istriana attuale, che vede Damir Kajin, un esponente politico del partito della Dieta Democratica Istriana (DDI, in croato IDS) fare lo stesso con un individuo che non vuole iscriversi al partito. Ad accomunare il cognome del celebre politico istriano e il nome del personaggio biblico è l'interferenza a livello fonemico.

Le presupposizione e le inferenze non sempre sono basate su un principio logico. Molto spesso sono basate su una conoscenza di natura enciclopedica. Abbiamo dei nessi che si possono tranquillamente inferire, cioè dedurre, dal complesso di frasi di questo enunciato solo se si possiedono delle conoscenze enciclopediche, ad esempio la connessione di 'Kajin' e la nozione 'IDS', che non è universalmente ovvia.

La comicità delle seguente barzelletta viene costruita su un'implicatura conversazionale:

2 Dal greco *homóphōnos*, lessema composto da *homós* (simile) + *phōné* (suono)

(16) Kako Slovenci igraju picigin u svom moru?

Jedan od njih ima putovnicu.

La barzelletta di origini croate, include nel repertorio semantico la conoscenza delle dimensioni geografiche della Repubblica della Slovenia e della sua costa (spesso ridicolizzate dai croati proprio per le ridotte dimensioni). Per tali motivi gli sloveni sarebbero costretti a giocare il 'picigin' (un gioco tipico delle coste croate, praticato in acque basse e sabbiose con l'ausilio della palla che deve fare quanti più passaggi di mano tra i giocatori della squadra) in uno spazio marittimo talmente limitato che uno della squadra è sempre costretto a superare il confine ed entrare sul territorio croato, per cui necessita del passaporto.

Nella barzelletta (16) il messaggio non espresso dall'emittente, ovvero l'implicatura, fa dedurre che il fatto che uno dei giocatori Sloveni possieda (in quel momento, durante il gioco) il passaporto implichi la necessità di oltrepassare il confine nazionale. La presupposizione che il destinatario conosca la porzione marittima di dimensioni ridotte della Slovenia e la necessità di oltrepassare il confine, fa sì che il lemma 'passaporto' indichi qualcosa di preciso e faccia scattare l'inferenza, ovvero l'operazione logica legata al tratto di verità che può essere più o meno osservato e letto appropriatamente. L'implicatura, ovvero il messaggio aggiuntivo, ma centrale per la comunicazione che si trasmette con quella frase, anche se quel messaggio non è esplicito, contiene l'informazione che permetterà la lettura appropriata della barzelletta. Chi pronuncia o scrive questa barzelletta ha in mente alcune presupposizioni che, potenzialmente, possono essere conosciute da parte del destinatario. Le implicature, dunque, sono quegli impliciti che siamo autorizzati a inferire dal fatto che un parlante o autore ha proferito o comunque effettivamente prodotto un certo enunciato. Non si tratta di informazioni che devono essere date per scontate, come le presupposizioni, ma di aggiunte a ciò che l'enunciato proferito dice esplicitamente o di suoi aggiustamenti.

(17) Slaže Mujo slagalicu i dođe Haso i pita ga: - Je li, Mujo, šta to radiš?

Evo ništa, baš sam sada složio slagalicu.

Pa lijepo.

Ali složio sam je za šest mjeseci.

Pa dobro je to.

Šta dobro, odlično, na kutiji piše *od tri do šest godina!*

L'espressione 'od tri do šest godina' viene interpretata da Mujo come arco di tempo nel quale si dovrebbe finire di comporre il puzzle. Il fatto che egli riesca a comporre in sei mesi un puzzle per bambini 'dai tre ai sei anni', dimostra chiaramente la sua capacità intellettuale. L'omissione della specificazione riguardante gli anni, ovvero se esse si riferiscano agli anni di vita, oppure al tempo di composizione del puzzle, induce Mujo all'errata conclusione.

Nell'enunciato ci si limita a codificare soltanto le parti che sono ritenute essenziali, necessarie, imprescindibili, mentre non si codifica un'enorme quantità di informazioni che si attribuiscono all'interlocutore. A carico suo sta dunque la capacità di recuperare tutte le informazioni non dette, ma necessarie per dare un senso al quadro che si sta costruendo con la comunicazione. Nella barzelletta c'è bisogno di una serie di informazioni per poter decodificare correttamente il testo: alcune sono di natura fraseologico-lessicale, ad esempio *'dai tre ai sei anni'* quando è legato alla parola *'puzzle'* non indica l'arco di tempo per completare il *puzzle*, ma l'età dei fruitori a cui è destinato. Del resto l'ambiguità del linguaggio indica che ogni parola ha più di un significato. Scoprire l'*ambiguità* è fondamentale nel processo comunicativo, esso riesce se parlante e ascoltatore riconoscono entrambi lo stesso significato della parola ambigua.

(18) Došao Premanturac u goste Pomeru, koji ga upita: - Si ća jia?

A vero pak nis niš jia - odgovori mu Premanturac.

Škoda, jer da si jia, bin ti bia da mižol vina za popit.

L'inferenza poggia su una massima popolare secondo cui il vino non si beve se non a stomaco pieno. Il tratto culturale che si evidenzia si riferisce alla caratteristica tipica dell'istriano tirchio e falsamente generoso, soprattutto con il 'vicino di casa'. Il *'Premanturac'*, ovvero l'abitante di promontore, dichiara di non aver mangiato, sperando di ricevere qualche pasto o uno spuntino. Il suo interlocutore, invece, gli nega pure il bicchiere di vino (fingendo che glielo avrebbe dato, in caso fosse stato sazio), per non fargli del male, a causa dello stomaco vuoto. L'abitante di Pomer spiega esplicitamente la sua convinzione, secondo la quale non fa bene bere alcolici a stomaco vuoto. Si può notare che tutte le conoscenze enciclopediche sono spesso organizzate in quadri di riferimento e in copioni di riferimento. Dopo la domanda *'- Si ća jia?'* si attiva un quadro di riferimento che è quello della volontà di chi fa la domanda di offrire qualcosa da mangiare all'interlocutore, in caso si verifichi l'ipotesi che non abbia mangiato, ovvero che la risposta sia negativa. Il copione di riferimento che si attiva automaticamente, ovvero le tracce comportamentali che noi diamo per scontate quando un complesso di figure animate abita un quadro di riferimento, è che il 'Pomerac' sia desideroso di offrire del cibo. Sembrerebbe logico che uno che si appresta a fare una domanda del genere, voglia farlo. L'inaspettata battuta finale, comunque, sostituisce l'ipotesi precedente con il suo opposto. Come si vede, questo esempio serve per verificare il fatto che ad ogni frase noi attiviamo un'enciclopedia di conoscenze all'interno della quale siamo pilotati ove ci siano dei copioni e quadri di riferimento. Il testo mostra come siamo pronti a sostituire copioni di riferimento con altri a seconda delle parole con le quali ci confrontiamo.

Nella barzelletta appena esaminata possiamo parlare di presupposizione in quanto sensibile al contesto linguistico ed extralinguistico per cui è catalogabile tra le

inferenze pragmatiche. La presupposizione pragmatica è una relazione tra parlante, contesto ed enunciato e in questo senso coincide con le conoscenze di sfondo che il parlante e l'ascoltatore condividono al momento dell'interazione. In questi casi possiamo tranquillamente presumere che l'insieme delle conoscenze del parlante e dell'interlocutore coincidano. Due contesti diversi possono selezionare due componenti diverse del significato presupposto. Frequentemente l'umorismo viene costruito sulle aspettative interpretative mancate o confermate, relative alle presupposizioni pragmalinguistiche o accezioni operate mediante nessi che solitamente non sono usuali. Il presupposto rende possibili due o più potenziali ed accettabili alternative interpretative del contesto situazionale e si realizza mediante il 'non detto'.

La presupposizione è pertanto un elemento semantico che viene dato per scontato nel contesto del discorso. Essa dimostra anche che le convinzioni di chi parla circa chi ascolta sono molto più importanti della verità del mondo.

Conclusioni

La comprensione di un enunciato non è una semplice decodifica dei segnali linguistici, bensì è un processo che comporta l'applicazione di inferenze non specializzate all'*output* di processi linguistici specializzati e non inferenziali. Le lingue sono indispensabili non solo per la comunicazione, ma per la processualizzazione delle informazioni, ovvero per spiegare la complessa dipendenza contestuale della comprensione verbale, enucleando passo per passo le tappe dell'analisi dell'informazione. Secondo Sperber e Wilson (1986) l'essere umano è un processualizzatore efficiente dell'informazione e l'efficienza è valutabile come media tra la qualità di energia impiegata e il risultato conoscitivo conseguito a breve e a lungo termine. Nel caso delle barzellette il risultato dell'informazione deve avvenire in tempi molto stretti e il dosaggio dell'attenzione impiegato per la comprensione è estremamente alto nel caso di parlanti di una L2. La comunicazione nel caso delle barzellette richiede una forte attenzione dell'interlocutore, in quanto chi la comunica garantisce che vale la pena investire attenzione sulle informazioni comunicate. Queste informazioni sono associate ad una "garanzia di pertinenza" (Bertuccelli Papi, 2000) che è di natura inferenziale.

Esistono due modelli della comunicazione umana: il primo equipara la lingua ad un codice; il secondo ad un sistema per il computo di processi inferenziali. Nel modello "codice", la parola esprime un pensiero che, tradotto in segnale, è comunicato attraverso un canale ad un ricevente che lo ritraduce in pensiero. Ovviamente, questa concezione della comunicazione è insufficiente per capire l'interazione linguistica: il processo di produzione e comprensione implica molto più che non la codifica/decodifica di un segnale. Anche lo studio della sintassi di una barzelletta, se fatto

in prospettiva pragmatica, farà esplodere la possibilità di spiegazioni pragmatiche parallele a quelle formali e le eventuali interazioni tra le due, privilegerà le relazioni funzionali all'interno del discorso rispetto alle relazioni strutturali all'interno della frase e, per ultimo, selezionerà aree di ricerca diverse da quelle della tradizione logico-formale.

La comprensione di un enunciato, come nel caso delle barzellette, non si esaurisce dunque in un processo di decodifica, ma richiede processi inferenziali in grado di cogliere ed esplicitare i significati associati alle espressioni linguistiche nel loro uso conversazionale. Il processo di decodifica inizia con un segnale e termina col recupero di un messaggio associato a tale segnale da un codice sottostante. Il processo inferenziale, invece, ha inizio da un insieme di premesse e dà come risultato un insieme di conclusioni autorizzate dalle premesse stesse. Le conclusioni inferite non sono associate alle premesse mediante un codice e i segnali non sono garanzia della corretta identificazione del messaggio comunicativo (Bertuccelli Papi, 2000).

È un dato di fatto incontrovertibile che le semantiche logiche sono insufficienti, o forse inutilizzabili, per lo studio della comunicazione umoristica ma anche verbale in generale. L'orientamento cognitivista degli studi sul significato sposta l'accento dalla complessità strutturale delle forme linguistiche sulla natura delle strutture e reti di connessioni dalle quali le forme linguistiche dipendono.

Literatura

- Austin, J. L. [1962] (1975) *How To Do Things With Words*, Oxford, Clarendon Press.
- Bauman, R. [1977] (1984) *Verbal Art as Performance*, Illinois, Waveland Press.
- Bauman, R. e Briggs, Ch. L. (1990) Poetics And Performance As Critical Perspectives On Language And Social Life, *Annual review of Anthropology*, 19: 59-88.
- Bertuccelli Papi, M. (2000) *Che cos'è la pragmatica*, Milano, Bompiani.
- Brown, P. e Levinson, S. C. (1987) *Politeness: Some universals in language usage*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Carrell, A. (1997) Joke competence and humor competence, *Humor - International Journal of Humor Research*, 10 (2): 173-186.
- Chiaro, D. (1992) *The Language of Jokes: Analysing Verbal Play*, London, Routledge.
- Dascal, M. (1985) Language use in jokes and dreams: Sociopragmatics vs psychopragmatics, *Language and Communication*, 5: 95-106.
- Delle Donne, M. (1998) *Relazioni etniche, stereotipi e pregiudizi. Fenomeno immigratorio ed esclusione sociale*, Roma, EdUP.
- Gallissot, R. e Rivera, A. (2001) *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Bari, Edizioni Dedalo.

- Grice, H. P. (1957) Meaning, *Philosophical Review*, 64:377-88.
- Haegemann L. (1987) Relevance theory and the scope of grammar, *Behavioral and Brain Sciences*, 19: 697-754.
- Kant, I. [1790] (1951) *Critique Of Judgement*, New York, Hafner Publishing.
- Lakoff, G. e Jonson, M. (1980) *Metaphors we live by*, Chicago, Chicago University Press.
- Langaney A., Blijenburgh N. e H., Sanchez-Mazas, A. (1993). *Me stessi Noi stesso. Tous parents, tous différents*, Roma, Edizioni De Luca.
- Leech, G. (1983) *Principles Of Pragmatics*, London, Longman.
- Mazzara, B. M. (1997) *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino.
- McGhee, P. E. (1980) Development Of The Creative Aspect Of Humour, In: McGhee e Paul E. (a cura di), *Children's Humour*, John Wiley And Sons, Chichester.
- Nash, W. (1985) *The Language Of Humour*, London, Longman.
- Nunberg, G. (1978) *The pragmatics of relevance*, Bloomington, Indiana University Linguistic Club.
- Nunberg, G. (1979) The non-uniqueness of semantic solutions: Polisemy, *Linguistics and philosophy*, 3 (29): 52-75.
- Searle, J. R. (1969) *Speech Acts. An essay in the philosophy of language*. Cambridge, C.U.P.
- Sperber, D. e Wilson, D. (1986) *Relevance: Communication And Cognition*, Oxford, Blackwell.
- Van D. e Teun A. (a cura di) (1985) *Handbook Of Discourse Analysis, Vol. 3*, London Academic, Press.

Rita Scotti Jurić

Nada Poropat

IMPLICITNI OBLIK U HUMORISTIČKIM IZRIČAJIMA: PRAGMALINGVISTIČKA PERSPEKTIVA

Sažetak

Nakon predstavljanja nekih od najznačajnijih teoretskih modela humora, rad nudi pragmalingvističku i sociopragmatičku analizu humorističnih izričaja. Navode se pragmatičke strategije i jezično-stilistički postupci koji tvore humoristične efekte uslijed nepoštivanja konverzacijskih maksima, koje je Grice postavio unutar Principa kooperacije, i ukazuje se na značajnost konteksta i konteksta. Postavke Teorije

relevantnosti (Theory of Relevance) i Načela uljudnosti (politeness) služe kao vodilje za tumačenje pretpostavki i konverzacijskih implikatura.

Ključne riječi: *pragmalingvistička analiza, humoristični izričaji, konverzacijske implikature, jezično-stilistički postupci, Načelo uljudnosti, pragmatičke strategije, Teorija relevantnosti*